

IL PRESIDENTE MARINO: «L'OGGETTIVO È ARRIVARE ALLA FUSIONE DELLE TRE CENTRALI ENTRO CINQUE ANNI»

Cooperative, parte la grande Alleanza



AL VERTICE
Luigi Marino
(Fotoschicchi)

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«DA OGGI non è più lecito distinguere tra cooperative rosse, bianche o verdi. Da oggi ci sono solo le Cooperative Italiane». Con queste parole il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, ha chiuso una pagina della storia economica italiana. Le tre centrali della cooperazione, la «bianca» Confcooperative, la «rossa» Legacoop, la «verde» Agci, hanno sbriciolato i vecchi muri e dato vita alla «Alleanza delle cooperative italiane». L'obiettivo immediato, spiegano all'unisono i tre presidenti (Marino Confcooperative, Giuliano Poletti Legacoop, Rosario Altieri Agci), è fare lievitare il peso politico dell'Alleanza nei confronti di governo, Parlamento, istituzioni europee e parti sociali. Messe insieme le tre centrali cooperative creano un colosso da 127 miliardi di euro di fatturato annuo prodotto da 43mila imprese con 12 milioni di soci e più di 1,1 milione di lavoratori occupati. Come primo passo è stato concordato che il portavoce ufficiale di Alleanza sarà il presidente Marino. Poi, entro due anni, si realizzeranno le

I NUMERI DEL COLOSSO

Fatturato di 127 miliardi l'anno grazie a 43mila imprese che contano 12 milioni di soci e 1,1 milioni di occupati

unioni sui territori e infine («In cinque anni») quella nazionale. Il che porterà alla fusione dei patrimoni e un solo vertice. I tempi non brevi per arrivare alla Cooperativa unica, sono stati spiegati da Marino con la necessità di «non creare un'identità chimera, con le zampe di uno, la testa di un altro e la coda di un altro ancora. Non seguiremo il cattivo esempio dei partiti politici che si uniscono precipitosamente e poi perdono brandelli di classe dirigente e consistenti pezzi di elettorato». Il primo giorno da «tutti insieme» ha mostrato una coesione di idee a tutta prova, con frasi diverse e concetti in fotocopia. «La politica deve dare fiducia, mentre oggi lo spettacolo è deprimente». «Il nodo è il debito pubblico che va sciolto, ma non a danno delle classi più povere».

ANCHE su argomenti scottanti e attuali come il federalismo la diagnosi è univoca. Così se per Marino «il federalismo va fatto con grande attenzione, senza nascondere i timori per un aggravio di tasse e puntando a una riforma fiscale profonda che porti a un fisco equo abbattendo il male profondo dell'evasione», per Poletti «il carico fiscale è sperequato a danno del lavoro e delle imprese. Parte del carico deve essere spostato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni non tassati».

